

## 4. La Scuola siciliana

### La lirica d'amore alla corte di Federico II

La poesia italiana in volgare nacque in Sicilia nella prima metà del Duecento (1230-1250), alla corte di Federico II di Svevia (→ **Focus**, p. 88). Qui un gruppo di rimatori (circa venticinque), provenienti anche da regioni del centro e del nord Italia, diede vita alla cosiddetta Scuola siciliana.

Con il termine “scuola” si intende sottolineare che questi poeti presentano scelte tematiche e stilistiche comuni, anche se ciascuno conferì ai propri versi un'impronta individuale.


I rimatori siciliani subirono l'influenza dei trovatori provenzali in lingua d'oc e rappresentano l'unico esempio di letteratura cortese in Italia. Anche i poeti toscani e gli stilnovisti, autori nel Duecento di versi in volgare, si rifecero ai modelli provenzali, ma questi vivevano in un contesto politico-sociale diverso. Essi erano infatti intellettuali, legati alla nuova realtà comunale, e spesso trattarono nei loro versi temi sociali e politici assenti nei componimenti dei siciliani, che cantarono esclusivamente l'amore cortese.

#### Gli esponenti della Scuola siciliana

I siciliani accolsero la concezione provenzale dell'amore e della dedizione totale alla donna, quasi sempre un'aristocratica bella e inaccessibile, come occasione di perfezionamento morale (*fin'amor*). Ma essi mostrarono una maggiore attenzione alle conseguenze dell'amore sull'individuo e alle teorie sulla natura dell'amore. Nelle loro rime, pertanto, l'intellettualismo e l'astrazione prevalgono sull'effusione sentimentale.

Della maggior parte dei poeti siciliani non è giunto che il nome, talvolta in versioni discordanti, e i testi loro attribuiti dai copisti di fine Duecento sono spesso incerti.

Tra i poeti più noti, Giacomo da Lentini (1210 ca.-1260 ca.), Pier della Vigna (1190 ca.-1249), Iacopo Mostacci (1240 ca.), Guido delle Colonne (1210 ca.-1290 ca.) e Stefano Protonotaro (XIII secolo) scrissero liriche d'amore di elevato contenuto teorico-morale; Rinaldo d'Aquino (XIII secolo), Giacomino Pugliese (XIII secolo) e Cielo d'Alcamo (XIII secolo) imitarono il motivo cortese in tono più colloquiale, avvicinandosi a forme intermedie tra la poesia aulica e quella popolare-giullaresca.

  
Focus  
Il dibattito teorico sull'amore



→ Federico II mentre porge una rosa, affresco del XIII secolo. Bassano del Grappa, Palazzo Finco.

#### Le origini

I generi: Epica e lirica

## Il volgare illustre e le scelte stilistiche

### L'ENCICLOPEDIA

**Sonetto** Componimento poetico formato da quattordici endecasillabi, suddivisi in due quartine e due terzine, la cui invenzione si attribuisce a Giacomo da Lentini. È una forma metrica derivata dalla canzone, di cui ripete esattamente la struttura della strofa: le quartine corrispondono ai piedi della fronte; le terzine corrispondono alle volte della sirma. Le quartine prevedono diverse combinazioni di rime: alternate (ABAB ABAB) o incrociate (ABBA ABBA); le terzine possono essere alternate (CDC DCD), ripetute (CDE CDE) o invertite (CDE EDC). Il termine "sonetto" pare derivare da *sono*, "suono", perché alle origini il componimento era accompagnato dalla musica.

Il linguaggio poetico si basa sul volgare siciliano impreziosito da innesti latini e provenzali. Il risultato è un volgare illustre, completamente nuovo per la tradizione letteraria della penisola.

### La toscanizzazione

I componimenti dei siciliani ci sono giunti grazie a trascrizioni compilate in Toscana che, se hanno il merito di avere tramandato questa produzione, ne hanno anche mutato alcune caratteristiche linguistiche, traducendo il linguaggio aulico siciliano in forme toscane o toscaneggianti. I copisti, per esempio, hanno modificato la *-u* siciliana in *-o* (*usu / amorusu* sono diventate *uso / amoroso*) e la *-i* in *-e*, trasformando rime regolari e raffinate in rime imperfette (*ura / pintura* sono diventate *ora / pintura*; *giri / gaudiri, gire / gaudere*).

Le forme metriche adottate sono la canzone, la canzonetta e il **sonetto**, che hanno avuto una lunga fortuna nella nostra letteratura.

La canzone di contenuto lirico-amoroso è di origine provenzale e viene scelta per il tono aulico ed elevato; assunta una forma stabile in Stefano Protonotaro, raggiungerà la perfezione in Dante e in Petrarca. La canzonetta, spesso dialogata, è preferita per lo stile quotidiano ed è un modello vicino ai testi provenzali delle albe o delle pastorelle (→ **Focus**, pp. 73-74). Nel sonetto si trattano temi amorosi, morali e filosofici.

### L'apprezzamento di Dante

Queste rime sono diventate un modello di stile per i poeti successivi. Dante, nel *De vulgari eloquentia* ("L'eloquenza in lingua volgare"), esaltò l'abilità retorico-stilistica dei poeti siciliani e la dignità della loro lingua: «Tutto ciò che al tempo loro producevano i più illustri fra gli Italiani, primamente nasceva alla corte di quei sovrani tanto grandi (cioè Federico imperatore e Manfredi suo figlio); e poiché la sede regale era in Sicilia, così avvenne che quanto i nostri predecessori produssero in volgare fosse chiamato siciliano; e ciò facciamo pure noi e i nostri discendenti non potranno mutarlo».

### GUIDA ALLO STUDIO

- Quali temi contraddistinguono le rime dei poeti siciliani?
- Perché i poeti della Scuola siciliana furono importanti per la letteratura successiva?
- Qual è la forma metrica di tono più elevato tra quelle adottate dalla Scuola siciliana?
- Quale forma metrica è di invenzione siciliana?

## Mappa di sintesi



## FOCUS

### La corte di Federico II

**Un centro politico e culturale** L'Italia meridionale entrò nell'orbita dell'impero germanico quando Enrico VI (1165-1197), figlio di Federico I di Svevia (il Barbarossa), sposò Costanza d'Altavilla, erede al trono normanno di Sicilia; dalla loro unione nacque il futuro Federico II (1194-1250). Morti i genitori, Federico fu affidato a papa Innocenzo III, suo tutore fino alla maggiore età. Innocenzo III, che si considerava non solo guida spirituale ma anche capo temporale della cristianità, non voleva l'unione del regno di Sicilia al Sacro romano impero e ai Comuni dell'Italia centro-settentrionale. Per lui il regno di Sicilia era e doveva restare vassallo della Santa Sede, come al tempo dei Normanni. Alla morte del papa, Federico II manifestò invece l'intenzione di creare uno Stato indipendente dalla Chiesa, che comprendesse tutta la penisola. Incoronato imperatore da Onorio III (1220), stabilì dunque la sua corte a Palermo. Il conflitto con il papato si trasformò in guerra alcuni anni dopo, allorché Federico II intervenne contro i Comuni dell'Italia settentrionale riuniti nella Lega Lombarda, in difesa della loro autonomia, e li sconfisse a Cortenuova (1237). In quell'occasione alcune città, che si definivano ghibelline, si erano schierate con l'imperatore, altre (guelfe) con il papa. Appoggiate finanziariamente e militarmente da Genova e Venezia, le città guelfe ebbero la meglio su Federico dieci anni dopo, prima a Parma e poi nella battaglia di Fossalta (1249). Il figlio di Federico,

Enzo (1220-1272), fu fatto prigioniero dai bolognesi e rinchiuso nel palazzo di Bologna che ancora oggi porta il suo nome. Alla morte improvvisa di Federico II, nel 1250, divenne re di Sicilia il figlio Manfredi (1232-1266). Intervenuto in aiuto dei ghibellini, cacciati da Firenze, Manfredi dapprima riportò la vittoria di Montaperti (4 settembre 1260). Però poi fu sconfitto a Benevento (1266) dalle truppe di Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, chiamato dal papa e incoronato re. In seguito alla sconfitta a Tagliacozzo (1268) di Corradino (1252-1268), l'ultimo discendente svevo, il regno di Sicilia rimase agli Angiò, che trasferirono la capitale da Palermo a Napoli.

**La "magna curia"** Durante il regno di Federico II Palermo – che costituiva un ponte verso il mondo arabo, la Grecia e l'Oriente – divenne un grande centro culturale. La "magna curia", ovvero la grande corte imperiale di Federico, favorì lo studio delle discipline scientifico-filosofiche, promosse istituzioni culturali (Università di Napoli, Scuola medica di Salerno) e studi di retorica (l'arte del comporre era importante per la burocrazia imperiale). Lo stesso imperatore, colto e versatile (conosceva tedesco, francese, latino, arabo e siciliano), fu poeta in volgare, così come i figli Enzo e Manfredi, e fu mecenate di scienziati arabi e intellettuali bizantini. Il declino del dominio svevo in Italia segnò la fine di quella fioritura poetica e culturale alimentata da Federico II.



← Federico II viene incoronato imperatore da papa Onorio III. Chantilly, Musée Condé.

↓ L'esercito di Federico II (a sinistra) viene sconfitto a Parma. Miniatura del XIII secolo. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana.



**La lirica provenzale e la Scuola siciliana** I poeti siciliani subirono un influsso determinante dalla lirica provenzale, ma la loro produzione si differenzia per molti aspetti dalla poesia in lingua d'oc e può essere compresa soltanto nell'ambito della politica e del clima culturale della corte di Federico. I poeti provenzali vivevano in un contesto politico-sociale contrassegnato dal feudalesimo e stabilirono una relazione fra rapporto di vassallaggio e rapporto amoroso; i siciliani, vivendo in uno Stato accentrato, abbandonarono questo approccio e si dedicarono con maggiore attenzione agli aspetti psicologici e intellettuali dell'esperienza amorosa.

Le loro liriche rielaborano il motivo cortese provenzale, ma i versi, destinati alla lettura e non alla recitazione, non sono più accompagnati dalla musica. L'amore è inteso come fedeltà alla donna, un'aristocratica feudataria, cui il poeta si rivolge con tono di sottomissione ma che non ha le caratteristiche della fredda castellana celebrata dai provenzali, perché la sua bellezza è calda e gioiosa. L'immagine femminile è convenzionale (creatura eccezionale, bella, virtuosa e inaccessibile, capelli biondi, sguardo luminoso e atteggiamento dolce); l'analisi dell'esperienza amorosa, astratta e poco realistica, ne descrive le conseguenze nell'interiorità dell'individuo.

### SCELTE POETICHE A CONFRONTO

	L'estrazione sociale	I temi	Il rapporto poesia-contesto sociale	La fruizione delle liriche
<b>Provenzali</b>	Poeti di professione, generalmente sono cavalieri o esponenti della nobiltà feudale.	La figura femminile, argomenti politici, guerreschi e talvolta religiosi.	L'omaggio nei confronti della donna riflette il rapporto signore-vassallo.	I versi, riservati all'ascolto, sono accompagnati dalla musica.
<b>Siciliani</b>	Poeti dilettanti, svolgono incarichi amministrativo-giuridici, in qualità di funzionari alla corte di Federico II.	L'esperienza amorosa.	La sottomissione alla donna è una formula convenzionale, estranea alla realtà sociale.	I componimenti sono destinati alla lettura.

### GUIDA ALLO STUDIO

- Qual era il progetto politico e culturale di Federico II di Svevia?
- Quali sono le principali caratteristiche della Scuola poetica siciliana che la differenziano dall'esperienza dei provenzali?



← Federico II di Svevia, miniatura da *De arte venandi cum avibus*, ("Trattato sull'arte di cacciare con gli uccelli"), XIII secolo. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana.

→ Miniatura del *De arte venandi cum avibus* ("Trattato sull'arte di cacciare con gli uccelli") scritto da Federico II, XIII secolo. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana.

